

Da **Bollate** al **PROGETTO** **"filateliana nelle carceri"**



di Danilo Bogoni

Non l'avrebbe mai immaginato Sante Merlin che il suo "sogno" potesse prendere, e in così breve tempo, le dimensioni nazionali. Era il 2007 quando, recluso nel carcere di Bollate, fondò il Circolo filatelico "Intramur". Un'iniziativa resa possibile certo dalla sua intraprendenza, ma anche dal convinto appoggio di Lucia Castellano, allora direttore della Casa circondariale di Bollate, nonché dalla grande disponibilità e condivisione della squadra di educatori ed educatrici, Catia Bianchi in testa. Fin da subito il Circolo filatelico "Intramur", presene anche a questa edizione di Milanofil con una collezione rivisitata per l'occasione usando i francobolli che sono stati donati, si diede come obiettivo l'allestimento di una mostra filatelica. Aperta, s'intende, alla popolazione carceraria, ma senza per questo dimenticare tutti coloro che, volendolo, avessero voluto varcare le soglie del carcere per condividere con Circolo "Intramur" la felicità di un traguardo raggiunto attraverso i francobolli.

È vero", ammette Merlin, "pensai alla mostra come il traguardo finale, anche perché già l'idea di collezionare francobolli in carcere non era facile. Direi, anzi, piuttosto difficile. Strada facendo, grazie anche all'entusiasmo dei soci, gratificati dal positivo riscontro che abbiamo avuto e stimolati dal piacere che veniva dal lavorare intorno a un preciso progetto, ci siamo resi conto che la mostra non era un traguardo bensì un punto di partenza. Anzi di ripartenza". La mostra venne allestita nel 2010 ed ebbe sottolineatura postale attraverso un apposito annullo usato dal servizio postale temporaneo attivato all'interno delle mura carcerarie. L'anno seguente, nel 2011, la collezione del Circolo filatelico "Intramur", con la mediazione dell'Unione stampa filatelica italiana, lasciò per alcuni giorni Bollate, così da essere esposta e adeguatamente illustrata da Sante Merlin e da altri appassionati filatelisti ai visitatori di "Milanofil". Non si contano le lettere che il presidente del Circolo scrisse (e continua a scrivere) – tutte rigorosamente a mano, in chiaro e leggibilissimo stampatello – per chiedere francobolli, ma anche materiale filatelico. Libri, cataloghi, classificatori che ora, assieme alla collezione montata su vetrinette costruite internamente al carcere, fa bella mostra di sé nella sede del Circolo: una stanzetta messa appositamente a disposizione dalla Casa circondariale del singolare e, per quanto se ne sa, unico sodalizio attivo all'interno di una struttura carceraria.

"Il canale postale – ricorda Merlin – è l'unico attraverso il quale ho potuto, e posso, pubblicizzare l'iniziativa. Anche perchè noi carcerati non disponiamo dei servizi informatici". Le risposte? "numerose, positive e, quel che più conta, ricche di solidarietà. Provenienti non solo dall'Italia, ma anche dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera e perfino da un missionario in Tanzania".

"Ogni settimana – prosegue – ordino mediamente una cinquantina di francobolli, perché sempre e comunque rispondo a tutti. Almeno un paio gli arrivi settimanali di materiale. Questi invii vengono naturalmente sottoposti a controlli rigorosi: col *metal detector* e con i cani antidroga. Succede che, se manca il cane o per altre ragioni, un pacco mi venga consegnato anche un mese dopo. Ma si tratta di casi eccezionali, di norma il controllo avviene in maniera celere. Tutta la corrispondenza in arrivo è controllata, mentre quella in uscita no. Viene consegnata già chiusa".

Ed è proprio della posta "carceraria" che parla un'altra collezione "debattente" presente a questa edizione di "Milanofil", giustamente accostata a quella del Circolo filatelico "Intramur". Si tratta di "Segni e timbri della censura carceraria sugli interi postali", appositamente realizzata da Flavio Pini. Il quale così descrive ed illustra il suo interessante lavoro: "La

corrispondenza da e per i luoghi di detenzione non godeva di alcun tipo di agevolazione tariffaria e veniva sottoposta a controlli sia in entrata che in uscita. Molti e diversi erano i timbri ed i *segni* che indicavano l'avvenuto controllo che, nella maggior parte dei casi, sia pur non facendo specifico richiamo alla censura, ne attestavano comunque il passaggio attraverso un 'sistema' di verifica e controllo. I detenuti non potevano inviare e ricevere missive senza che prima fossero controllate e vistate dall'autorità preposta, il direttore o un suo delegato, che aveva un autonomo potere di sequestro e censura. La disciplina della corrispondenza regolamentava anche la frequenza con cui la posta era ammessa e sanzionava perfino il tentativo di abusi nella corrispondenza. Con la riforma penitenziaria del 1975 venne abolita la censura preventiva e generalizzata sulle corrispondenze".

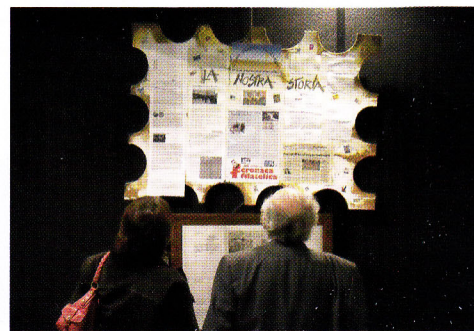
Novantasei, complessivamente, i fogli della collezione, nella quale sono presenti cartoline e biglietti postali, così da documentare la corrispondenza da per i detenuti in 83 luoghi di reclusione sparsi sul territorio nazionale, compresi i riformatori, i manicomi giudiziari e le carceri militari.

Il Circolo "Intramur" non si limita a collezionare francobolli, pensa anche a migliorare la comunicazione postale dei detenuti. Come? Attraverso l'emissione di un "francobollo sociale, destinato ad essere utilizzato da persone con difficoltà, come possono essere i carcerati. Un tempo c'era un francobollo gratis la settimana, ora non più. In alcuni casi sono le stesse associazioni di volontariato che si fanno carico di fornire a carcerati particolarmente bisognosi qualche francobollo per permettere loro di comunicare con i propri cari, con l'esterno".

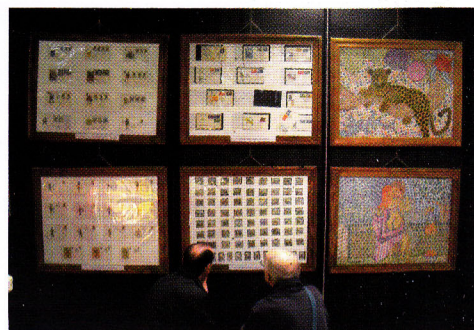
Un'idea, questa del "francobollo sociale" che merita grande e attenta considerazione. Perché, d'altra parte, i candidati alle singole tornate elettorali possono spedire montagne di lettere spendendo (Legge 515/93) solo 0,04 centesimi e i carcerati che come è facile immaginare devono affrontare difficoltà davvero enormi, non possono essere agevolati nella comunicazione epistolare attraverso l'uso di un francobollo a più basso costo, riservato solo ed unicamente a loro?. È appena il caso di ricordare che la lettera rappresenta lo strumento privilegiato – per non pochi l'unico – attraverso il quale il detenuto riesce a comunicare con l'esterno. Così come non sarebbe fuori luogo pensare ad una organizzazione, ad una associazione – bene inteso volontaristica – che faciliti la comunicazione scritta. Coinvolgendo persone disposte ad intrattenere contatti, attraverso le lettere, con i carcerati. Scegliendo gli ultimi, quelli che magari sono soli, oppure che si trovano in difficoltà per via della lingua.

In attesa del "francobollo sociale", se mai arriverà, il "sogno" di Sante Merlin ha portato a dar vita, per volontà di Marisa Giannini, al Progetto filatelia nelle carceri fatto proprio da due ministeri: quello della Giustizia e quello dello Sviluppo economico, attraverso la firma da parte di Luigi Pagano, vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e Roberto Sambuco, capo Dipartimento per le comunicazioni. Accanto a queste, le firme di Marisa Giannini, responsabile della Filatelia di Poste Italiane; Danilo Bogoni per l'Unione stampa filatelica italiana e Piero Macrelli, presidente della Federazione fra le società filateliche italiane.

Il prossimo passo sarà quello di individuare, d'intesa col Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, gli istituti dai quali partire per concretizzare l'iniziativa. Una iniziativa "di carattere sociale con lo scopo preciso di aiutare i detenuti nel processo di riabilitazione e reinserimento nella società civile attraverso la filatelia, sano passatempo e strumento di conoscenza", come recita l'apposito protocollo d'intesa.



Immagini della collezione del Circolo filatelico "Intramur" allestita a "Milanofil 2011"



Alcuni fogli su "Segni e timbri della censura carceraria sugli interi postali" firmata da Paolo Pini.